

## DORDONI ANTONIO

Busseto 1528-Roma 18 maggio 1584

Figlio di Nicola. Si affermò come uno tra i più abili incisori di gemme del suo tempo e come tale è ricordato da Francesco Gori nella sua *Storia della glittica*, edita a Venezia nel 1767. Le sue opere sono rarissime: il duca di Devonshire conservava le più preziose nel suo gabinetto di pietre incise. Le sue incisioni sono quasi del tutto sconosciute sia perché non riportano mai il nome dell'autore sia perché il Dordoni fu un abilissimo contraffattore di opere antiche, per cui buona parte di quanto prodotto è di difficilissima attribuzione. Morì a Roma, dove svolse la propria attività ed ebbe sepoltura nella chiesa di Santa Maria d'Aracoeli.

FONTI E BIBL.: A.P. Giulianelli, *Memorie degli intagliatori*, 1753, 50; *Biografia universale*, XVI, 1824, 218; S. Ticozzi, *Dizionario degli architetti*, IV, 1833, 131; De Boni, *Biografia degli artisti*, 1840, 300; D. Soresina, *Enciclopedia diocesana fidentina*, 1961, 138.

(Dizionario biografico dei parmigiani di Roberto Lasagni)

### Galleria di bussetani illustri

## ANTONIO DORDONI

Al Risveglio  
12/2/92

Faceva parte di una famiglia notevole bussetana il cui capostipite (o bussetano più lontano nel tempo) era certo Maffeo (vivente nel 1465) e di cui il Vitali, Buonafede Junior, costruì l'albero genealogico.

Antonio Dordoni, che era nato a Busseto nei primi anni del 1500 si affermò subito come uno dei più validi incisori del suo tempo, e come tale citato da Francesco Gori nel suo libro «La storia della glittica», edita a Venezia nel 1767.

Maria Bensa, nel suo volume «Busseto dal secolo VIII al secolo XX», edito nel 1991 (della quale abbiamo tratto alcune note biografiche in questa nostra rubrica dei bussetani illustri, nel giugno dello scorso anno), specifica meglio l'arte di questo illustre nostro concittadino quando dice che... «fu uno dei primi per tempo e per merito a far rivivere l'incisione in pietra dura chiamata «cameo». Una pietra usata nell'antichissimo Egitto, in Etruria, in Grecia, e qualche tempo anche a Roma antica, e che decadde con la Roma imperiale. E ad un bussetano spetta il vanto di averla fatta risorgere nell'antico splendore. Le più elette incisioni, specifica ancora la Bensa, le possiede la raccolta del duca del Devonshire».

Antonio Dordoni morì a Roma, dove svolse in prevalenza la propria attività, e le ossa di questo glorioso artista riposano nella chiesa dell'Aracoeli.

Ma oltre ad Antonio, come dicevamo all'inizio, altri membri della sua stirpe si distinsero nella vita pubblica e nella carriera ecclesiastica: Gaspare, giureconsulto, vivente nel

1568, Girolamo ed un altro Gaspare, attorno al 1680, canonico della Collegiata di Busseto; un Ippolito, creato conte nel 1751, Annibale, capitano di cavalleria (morto nel 1749) e ancora Giacinto, Antonio e Lazzaro, canonici lateranensi, viventi nel XVIII secolo. Infine un altro Ippolito, benefattore insigne, fondatore di un non meglio specificato Monte di Pietà, nel 1656, (quello di Busseto era sorto un secolo prima), e per lo stesso titolo, Giulio, che diresse il civico Ospedale e che era diventato podestà nel 1813 (l'anno della nascita di Verdi).

Busseto, nei confronti di una nobile famiglia come i Dordoni, si è limitata ad intitolare loro una via, dedicata proprio ad Antonio (la prima laterale sinistra entrando nel centro dalla porta di mezzogiorno), un tem-



po chiamata «strada della fornace» fin verso la fine del secolo scorso.

Nella foto: via Antonio Dordoni (vista da via Muzio).

